



Maurizio GUBBIOTTI



## Più verde meno cemento

**N**ei giorni scorsi, con una doppia azione di *Guerrilla gardening* nel giardino della stazione Nomentana della Fr1 e nello spartitraffico di piazzale Belle Arti, abbiamo fatto rifiorire la natura in luoghi assediati dal traffico e dell'asfalto: con queste nuove aiuole, colorate e profumate, abbiamo voluto rilanciare il messaggio di una Capitale e di una Regione con **più verde e meno cemento**. Uno dei capisaldi del programma elettorale di Maurizio Gubbiotti per il voto del 28 e 29 marzo.

**A**Roma e nel Lazio, infatti, prosegue inesorabile la colata di cemento che consuma suolo, soffoca territori pregiati e spreca risorse preziose e limitate: dal 1990 al 2005 l'edilizia si è mangiata oltre 225 mila ettari di territorio e, nonostante i suoli liberi siano sempre meno, il diritto alla casa resta un bisogno insoddisfatto. Nel caso romano è necessario riequilibrare il peso tra edilizia pubblica e privata nel Piano regolatore, tutelando le aree dell'Agro. Va poi applicato il Piano Territoriale Paesistico adottato dalla Giunta regionale e rimasto nei cassetti negli ultimi tre anni".

**U**n Lazio più verde significa dare forza ai prodotti tipici, tradizionali e biologici, rendendo più stringente la normativa contro gli Organismi geneticamente modificati. Vanno sostenute le esperienze dei Gruppi di acquisto solidale, dando spazio all'Altra Economia e ad una agricoltura di qualità. È fondamentale, infine, il potenziamento della rete dei parchi.

Foto e video delle due azioni di *Guerrilla gardening* sul sito [www.mauriziogubbiotti.it](http://www.mauriziogubbiotti.it)

### Effetti della Guerrilla gardening



### Unisciti ai volontari di "Insieme per Maurizio Gubbiotti"

Per partecipare a iniziative, attività, interventi, proposte e proteste puoi:

venire nella sede del Comitato elettorale in via Nomentana 201/a - Tel. e Fax 06/60657881

scrivere una mail a [insiemepermauriziogubbiotti@gmail.com](mailto:insiemepermauriziogubbiotti@gmail.com)  
e unirti al gruppo di Facebook "Insieme per Maurizio Gubbiotti"

Puoi inoltre sostenere la campagna con un versamento sul conto in Banca Etica  
IBAN: IT40N0501803200000000131273 intestato a Riccardo Biz (mandatario elettorale)

## La resistibile avanzata della melassa cementizia

Cosa è quella “Terza Italia”, desumibile dalla sezione del Rapporto Istat 2008 relativo al settore “Costruzioni”? Per necessità di sintesi, potremmo definire quale “Prima Italia” il Paese uscito diroccato e semidiruto dalla II° Guerra Mondiale, e quindi necessitante di un’immensa opera di ricostruzione nel periodo 1945/1960; quale “Seconda Italia” potremmo, invece, definire il Paese del “Boom edilizio”, nel periodo 1960/1980; ed infine, quale “Terza Italia” potremmo definire il Bel Paese dell’oggi, figlio della *deregulation* urbanistica e, in conseguenza, ambientale, un Paese in cui l’urbanistica sembra aver abbandonato i grandi Centri Urbani e le nostre Periferie, per riversarsi, invece, nelle aree più “sensibili” dal punto di vista ambientale: i grandi spazi agricoli, le aree costiere, le aree vincolate paesaggisticamente.

Il Rapporto 2008 dell’Istat contiene infatti un capitolo, relativo al settore “Costruzioni”, riguardante il consumo di suolo nel Bel Paese nel decennio 1995/2006, contenente dati per i quali è difficile trovare aggettivi: infatti nel decennio citato, gli 8.100 Comuni hanno rilasciato permessi a costruire per qualcosa **pari a 3,1 miliardi di m<sup>3</sup>**, 40% dei quali con destinazione d’uso residenziale, mentre il restante 60% ha avuto per soggetto altre destinazioni d’uso (commerciale, industriale, terziario, etc). In altre parole, a voler ridurre a cifra urbanistica accorpata territorialmente, quel 40% di permessi a costruire con destinazione d’uso residenziale, equivale a dire che dal 1990 al 2005 è stata edi-

ficata una megalopoli con 12.083.333 residenti insediati/insediabili, e un conseguente consumo di suolo stimabile in 3.665.261 ettari: una città, quindi, con un numero di residenti pari a più di 4 volte gli attuali residenti della Capitale, ed estesa 29 volte in più della Capitale stessa. Si consideri, inoltre, che in questa immensa “**melassa cementizia**” non sono comprese le cubature assentite attraverso i due sciagurati Condoni edilizi – 1994 e 2004 – cosa questa che spiega la “bassa” posizione delle Regioni del Sud, dove, come certificano da anni i Rapporti Ecomafia Nazionali e Regionali di Legambiente, si concentra il 40% delle realizzazioni abusive dell’intero Paese. I dati e i numeri, quindi, hanno per oggetto la sola urbanistica legale, ossia quella dedotta dai Prg o da eventuali Varianti e conseguenti Accordi di Programma.

L’origine di questi abnormi numeri è infatti – come vedremo, in specifico riferimento alla Regione Lazio – nei Prg dei Comuni: vecchi, sovradimensionati, invasivi sotto il profilo paesaggistico ed incapaci, inoltre di risolvere l’essenziale diritto alla casa. Infatti nonostante quel diluvio cementizio, continuiamo ad avere il problema della casa e dei senza casa.

Si consideri infatti la successiva tabella, relativa al **numero di abitazioni edificate con sovvenzioni pubbliche** (e quindi edilizia convenzionata ed edilizia sovvenzionata) nel periodo 1984/2005:

1984	36.000
1988	22.000
1993	6.000
2001	5.800
2004	1.800

*Elaborazione Legambiente Lazio su dati Cresme/Istat*

Questi numeri ci dicono che in questo Paese non si è costruito per i senza casa, e per gli immigrati con permesso di soggiorno: **si è costruito, in massima parte, per la speculazione e la valorizzazione fondiaria dei suoli**. Ciò vale, come già detto nei tempi nei quali ciò andava detto, anche per il nuovo Prg di Roma: si pensi infatti che per l’Edilizia Residenziale Pubblica prevede, complessivamente, 22.550 stanze, corrispondenti a 7.500 appartamenti – pari all’8% del totale degli appartamenti previsti – e 91.080 appartamenti per l’Edilizia Privata in proprietà (92% del totale). È chiaro che il Prg approvato contiene uno “squilibrio” tra la dimensione pubblica e la dimensione privata dell’offerta residenziale, con il rischio che nonostante l’imponente offerta residenziale e il consistente consumo di suolo derivato, non si riesca neanche a risolvere il problema dell’emergenza abitativa.

Ne deriva che il Prg deve essere riequilibrato, giacché i nuovi bisogni abitativi delle Città Metropolitane, sono in larga parte formati da famiglie/nuclei/persone “troppo ricche” per l’Edilizia Sovvenzionata Pubblica, e, contemporaneamente, “troppo povere” per accedere all’Edilizia Convenzionata, al mercato privato in proprietà, o per rivolgersi ad un, peraltro inesistente, mercato dell’affitto.

## Cos’è la Guerrilla gardening

**È un ‘giardinaggio politico’ che, a dispetto del nome, agisce in modo assolutamente nonviolento con azioni dirette che possono andare dall’adozione e coltivazione di un pezzo di terra abbandonato sino alla cura di una piccola aiuola sotto casa.**

**Un modo per interagire positivamente con lo spazio urbano, attraverso atti dimostrativi pacifici che coinvolgono le comunità locali e contrastino attivamente il degrado e l’incuria verso le aree verdi.**

**L’obiettivo principale delle azioni è quello di rinaturalizzare e abbellire le zone dimenticate delle città, per recuperare alla comunità gli spazi sterili e impersonali delle metropoli.**

**Il movimento della “Guerrilla gardening” è nato negli anni Settanta negli Usa, ma si è diffuso rapidamente in Europa ed è presente da anni in diverse città italiane, sia al Nord che al Sud.**

**Potete trovare riferimenti, informazioni e consigli sul sito [www.guerrillagardening.it](http://www.guerrillagardening.it)**

## L'Agro Romano non si tocca fermiamo i 'mangia suoli'

Ma il riequilibrio del Prg passa necessariamente per l'individuazione di nuove aree edificabili in Agro Romano Vincolato, al fine di ovviare a quell'evidente squilibrio precedentemente descritto? Ciò vorrebbe dire, peraltro, persistere in uno dei "vizi" storici dell'urbanistica romana, ossia considerare l'Agro Romano quale "riserva fondiaria" per usi edilizi, come il nuovo Bando per il reperimento di nuove aree agricole da destinare all'*Housing Sociale*, promulgato dalla Giunta Capitolina, sembra voler perpetrare.

Nella classifica delle Regioni "mangia suoli liberi" per il periodo 1990/2005 il Lazio si colloca al 6° posto: infatti, su un'estensione complessiva di 1.720.700 ettari nel 1990 risultavano quali superfici libere 1.193.220 ettari, pari al 69% dell'intero territorio regionale, mentre, al 2005, risultano quali superfici libere 967.280 ettari, pari al 56% dell'insieme territoriale. Ne discende che nel quindicennio in esame, l'attività edilizia si è "mangiata" **225.940 ettari**, con una contrazione pari al 18, 93% rispetto alla situazione del 1990. Dobbiamo inoltre considerare che tra i suoli "mangiati" nel quindicennio detto, ci sono, sul piano Regionale, ben 129.000 ettari a destinazione agricola, irresponsabilmente "riconvertiti" all'edilizia: 129.000 ettari significa una quantità di territorio pari all'estensione della città di Roma. Lo strumento per fermare tutto ciò è il **Piano Territoriale Paesistico Regionale**, adottato dalla Giunta Regionale e poi, "abbandonato" in un cassetto negli ultimi tre anni.

## Nel Lazio si costruisce a ritmi forsennati

Se analizziamo, nel biennio 2004/2005, il numero di fabbricati a destinazione d'uso residenziale e non residenziale autorizzati dai Comuni (con una relativa stima delle volumetrie realizzate) emerge che la nostra Regione si piazza al 4° posto in Italia. Pur con l'avvertenza che tale classifica è condizionata dall'estensione delle singole Regioni, dal numero dei residenti e del numero dei Comuni, occorre dire che la Regione Lazio è messa male. Quarto posto, infatti, vuol dire 18.900.800 m<sup>3</sup> a destinazione d'uso residenziale e 1.198.800 a destinazione non residenziale, per **un totale di 20.099.600 metri cubi**, pari a 726 volte la dimensione dell'Ecomostro dell'Isola dei Ciurli, demolito dal Comune di Fondi, grazie alla ostinazione di Legambiente Lazio e alla decisiva iniziativa della Regione Lazio. Quel dato – 20.099.600 metri cubi realizzati nel biennio 2004/2005 – vuol dire che nella nostra Regione sono stati attivati **27.533 m<sup>3</sup> al giorno** e che, conseguentemente, è stato consumato suolo per **9.177 metri quadrati al giorno**: in altre parole, in quel biennio, si è consumato suolo per una superficie quasi equivalente ad un campo di calcio. Uno al giorno per ognuno dei 730 giorni del biennio!

Il quadro descritto in relazione al consumo di suolo e in relazione al numero di nuove costruzioni assentite dai 378 Comuni della nostra Regione, non è frutto del caso. L'origine è nello stato della pianificazione regionale, che può sinteticamente essere riassunta nei numeri che seguono. Ci si riferirà a 4 "macro-categorie": la prima è rappresentata dai Comuni del Lazio privi di Prg, e che quindi fanno riferimento ai vecchi Piani di Fabbricabilità che consentono esclusivamente la manutenzione e il recupero degli immobili esistenti; la seconda è costituita da quei Comuni con Prg vigenti e risalenti a 20 o più anni fa; la terza "macro-categoria" è rappresentata da quei Comuni con strumento urbanistico in procedura di variante; e, infine, l'ultimo gruppo è formato dai Comuni che hanno provveduto alla redazione di nuovi Prg nel periodo 2001/2006. I dati sono ufficiali poiché contenuti nel sito della Regione Lazio, e risalgono alla fine del 2007. Naturalmente in questo ultimo biennio alcuni Comuni hanno provveduto ad un nuovo Prg, o l'iter delle Varianti si è concluso in Regione, oppure è ancora all'analisi del Comitato Tecnico Regionale: ma ciò non modifica il ragionamento di fondo.

## Un Comune su cinque non ha Piano regolatore

Sono 81 i Comuni del Lazio che risultano privi di Prg e compongono il **21% del totale** dei Comuni del Lazio. Questi 81 Comuni si stendono complessivamente per superfici pari a 239.804 ettari, e la popolazione è pari a 154.245 residenti, secondo l'ultimo censimento Istat. In altre parole, o meglio, in "altri numeri", il "**Lazio senza Piano**" comprende, rispetto alla superficie complessiva della Regione Lazio, pari a circa 1.720.500 ettari, una superficie pari al 14% del totale, e una popolazione residente, sul totale regionale pari a 5.030.694, corrispondente al 3% della popolazione complessiva.

La quasi totalità dei Comuni del Lazio privi di Prg appartengono alla cosiddetta categoria dei "Piccoli Comuni", noti per la qualità dei loro territori e dei loro contesti paesaggistici e ambientali: può sembrare un'amara constatazione, quella di dire che forse sono riusciti a conservare le loro qualità, proprio perché privi di Prg. Sono due le eccezioni: il Comune di Monte San Giovanni Campano, in Provincia di Frosinone, privo di Prg, ma con 12.739 residenti, e il Comune di Priverno, in Provincia di Latina, con 13.133 residenti.

Sono invece 95 – pari al 25% del totale dei Comuni – le Comunità Urbane con Prg **approvati 20 anni fa** o addirittura, come vedremo, risalenti a ben prima. Si tratta di un numero elevato e di una situazione grave, non solo per la consistenza territoriale e residenziale complessiva di quei 95 Comuni: ben 482.796 ettari, corrispondenti al 28% del territorio regionale, con un numero di insediati pari a 961.729, ossia il 19% della popolazione del Lazio. Qui non si tratta certo di

Piccoli Comuni: nella Provincia di Roma, solo per fare gli esempi più significativi, il Prg di **Civitavecchia** – 50.032 residenti – è datato 1967, il Prg di **Guidonia** – 67.516 residenti – risale al 1976, mentre il Prg di **Pomezia** – 43.960 residenti – è datato 1974. La gravità della situazione è da ricercare nel fatto noto che nel periodo 1990/2000 i Comuni della Provincia di Roma, ad esempio, hanno “accolto” nei loro territori i Romani emigrati dalla Capitale – ben 366.000, nel periodo ricordato – per l'impossibilità di accedere al mercato in proprietà o dell'affitto. Ciò ha provocato **significative crescite residenziali** in quei Comuni governate da strumenti urbanistici vetusti. Inoltre, quella crescita residenziale è avvenuta in molti casi a parità di dotazione infrastrutturale per i trasporti sia su gomma e che su ferro. Con i risultati noti a tutti in materia di pendolarismo e di peggioramento della qualità della vita.

## All'inseguimento dell'ultima Variante

Ci sono poi i Comuni con Prg sottoposti a Variante. A questa terza “macro/categoria” appartengono 101 Comuni, per un insieme territoriale pari a 487.615 ettari, corrispondenti al 28% del territorio regionale, e un numero di residenti complessivo pari a 827.367, ossia il 16% del totale. Anche in questa “macro-categoria” ricadono Comuni di grandi dimensioni: **Velletri** (48.236 residenti), **Cassino** (32.787 residenti) e **Rieti** (43.875 residenti). L'alto numero dei Comuni che sottopongono il proprio strumento urbanistico a Variante – magari in aree agricole – indica la volontà di continuare a “tenere vivo” il proprio strumento urbanistico ormai invecchiato. Peraltro, in molti casi, quei Comuni hanno dovuto approntare Varianti per avviare le necessarie politiche di recupero e riqualificazione ambientale dei tantissimi “episodi” di abusivismo edilizio. Il prezzo dei tre condoni è anche in queste cifre. All'ultima “macro/categoria” appartengono i Comuni che dal 1991 al 2006 hanno redatto nuovi Prg. Sono 101 in tutto e assommano a 511.660 ettari, ossia il 30% del territorio. Ovviamente un **nuovo Prg non vuol dire automaticamente un bel Prg**: infatti i dati regionali relativi al consumo di suolo 1990/2005 e al numero di immobili edificati nel biennio 2004/2006 pongono in evidenza che, per ora, nel Lazio non si vede una nuova stagione urbanistica. O, peggio, si vede la prosecuzione di antiche politiche urbanistiche, sotto le vestigia dei cosiddetti “nuovi Prg”.

## Prevenire e mitigare il rischio idrogeologico

Nel Lazio ben l'83 per cento dei Comuni ha nel proprio territorio abitazioni in aree **a rischio frana o alluvione**, il 43% vi ha addirittura costruito interi quartieri e il 26% vi ha invece edificato strutture sensibili o ricettivo-turistiche, mentre oltre il 65 per cento conta fabbricati industriali in tali zone, il che comporta il rischio

anche di sversamenti di prodotti inquinanti nelle acque e nei terreni. A questa situazione - evidenziata dall'indagine **Ecosistema Rischio 2009** e dalle Giornate nazionali di “**Operazione Fiumi**” promosse da Legambiente e dal Dipartimento della Protezione Civile - fa da contraltare il fatto che ben il 60 per cento dei Comuni del Lazio fa poco o nulla per mitigare il rischio idrogeologico, non svolgendo ad esempio una regolare e necessaria opera di manutenzione delle sponde dei corsi d'acqua e delle opere di difesa idraulica. Inoltre solo il 51 per cento dei Comuni si è dotato di un piano da mettere in atto in caso di frana o alluvione, e appena il 40 per cento lo ha aggiornato negli ultimi due anni.

Eppure quello della nostra Regione è un territorio molto fragile, dove temporali di portata più intensa provocano nel migliore dei casi allagamenti e disagi per la popolazione: una fragilità che è figlia dell'**uso sconsiderato e irresponsabile** dei terreni e delle zone a ridosso degli argini dei fiumi, dove sempre più spesso vengono realizzate abitazioni, insediamenti industriali e attività agricole e zootecniche. Amministrazioni locali e Regione, oltre al lavoro di Protezione Civile, devono attivare **interventi di delocalizzazione**, completando per tutti i Comuni la realizzazione dei piani di emergenza e investendo fondi adeguati per interventi di messa in sicurezza del territorio, accompagnati da attività di formazione e informazione dei cittadini.

## La Rete dei Parchi sia senza smagliature

La Rete Ecologia Regionale del Lazio è attualmente formata da **76 ambiti di pregio**, tra Parchi Nazionali, Parchi Regionali, Riserve Regionali e Monumenti Naturali. Dieci nuovi ambiti sono stati istituiti nell'ultima consiliatura regionale, e ciò fa sì che attualmente **circa il 13% dell'intero territorio Regionale sia vincolato**.

Tuttavia, La Rete presenta attualmente alcune profonde “smagliature” derivanti dalla mancata istituzione di alcuni Parchi, quali il Parco dei **Monti della Tolfa**, nella Provincia di Roma, e il Parco dei **Monti Lepini**, a cavallo delle Province di Latina e Frosinone, e ulteriori lacune nell'area romana.

In particolare il **Parco Interregionale del Tevere**, contenuto in Legge Finanziaria fin dall'epoca di Storace, è il grande assente nella Rete Ecologica non soltanto Laziale, ma di collegamento con l'Umbria. L'istituzione del Parco Interregionale del Tevere sarebbe una buona notizia anche per il ciclo delle acque, e più in generale, per il complessivo recupero idrogeologico dei territori attraversati dal fiume, oltre a rappresentare un'occasione per delocalizzare le attività insistenti lungo l'asta del fiume e incompatibili con le esigenze di tutela dell'ecosistema. Peraltro il Tevere costituisce l'asse portante della rete ecologica che per primo va tutelato essendo il naturale elemento di scambio e comunicazione tra ecosistemi e fulcro essenziale dei processi rinnovo dell'ambiente naturalistico.

## La vergogna Appia Antica e il passaggio a Sud-Ovest

Va poi sottolineato il fatto vergognoso che la Legislatura regionale si sia conclusa **senza l'approvazione del Piano d'Assetto del Parco dell'Appia Antica** – approvato nel 2004 dal Consiglio Direttivo e dalla Comunità del Parco – e senza l'approvazione della Legge di ampliamento, in larga parte coincidente con lo stesso Piano d'Assetto, ed ora decaduta per fine legislatura. Ed è ancora più vergognoso che la stessa consiliatura si sia conclusa con il tentativo, sia pure attraverso un semplice ordine del giorno, di **“scucire” l'area del Divino Amore e di Mugillae** - 120 ettari di campagna - nel Comune di Marino, per realizzare circa 1 milione di metri cubi. Il “parco dei parchi” della Regione Lazio non merita questo trattamento: dall'approvazione del Piano di Assetto, infatti, dipende quel gran disegno territoriale capace, attraverso le aree della Tenuta della Falcognana, di individuare un corridoio biologico-naturalistico, capace di collegare il Parco dei Castelli Romani, il Parco dell'Appia Antica e la Riserva Naturale di Decima-Malafede, ossia quel che Legambiente Lazio ha definito la strategia del **“Passaggio a Sud-Ovest”**. Nel frattempo, sul Parco dell'Appia Antica incombono domande di Condono edilizio per quasi 2 milioni di m3, e l'Ufficio Speciale Condono edilizio del Comune di Roma non provvede a rigettare queste istanze di condono che, naturalmente, bloccano qualsiasi demolizione.

## Riavviare una politica attiva per agricoltura di qualità

Tra le “cose buone” previste dal nuovo Prg di Roma, e naturalmente non realizzate, al contrario delle “cose cattive”, naturalmente già in attuazione, spiccano i tre **grandi parchi agricoli**: Casal del Marmo, nel Municipio XX, Rocca Cencia nel Municipio VIII, e Arrone-Galeria, nel Municipio XV/XVI. Si tratta di un insieme territoriale superiore a complessivi 1.500 ettari, dove vigevano pesanti previsioni edificatorie, cassate proprio grazie all'istituzione dei Parchi Agricoli – si pensi che su Casal del Marmo pesavano ben 350.000 metri cubi. Si tratta di comprensori territoriali dove avviare politiche attive per l'agricoltura nella città: fattorie didattiche, presidi agricoli biologici di qualità, orti urbani sociali nelle aree limitrofe più urbanizzate – si pensi che Rocca Cencia è a ridosso del quartiere Finocchio, nell'VIII Municipio.

Basta poi considerare che nella sola Provincia di Roma sono quasi **250 i prodotti tipici, biologici e a denominazione** censiti tra condimenti, prodotti di pasticceria, panetteria e bevande analcoliche, un vastissimo patrimonio di prodotti tipici, tradizionali e locali del territorio che rappresentano la grande biodiversità della nostra Regione.

Un enorme valore aggiunto che va difeso e valorizzato, con mercati a vendita diretta dai produttori, anche

rafforzando le norme **contro gli Organismi geneticamente modificati OGM**, considerato che la Commissione europea ha recentemente deciso di autorizzare la coltivazione della patata transgenica Amflora, mentre nel Lazio sono censite due importanti varietà tipiche come la patata della Tuscia e di Leonessa. Bisogna, allora, rendere più stringente la normativa sugli OGM già adottata dalla Regione Lazio, **vietando la coltivazione e l'allevamento di Organismi geneticamente modificati anche ai fini sperimentali, in campo aperto e per uso industriale**. Il ricorso agli Ogm non porterebbe altro che un inutile e pericoloso impoverimento. Vanno inoltre messe in rete e sostenute le esperienze dei Gas (gruppi di acquisto solidale), dando spazio alle attività di altra economia. Nei parchi del Lazio ben 56 mila ettari, ossia il 9,12%, sono destinati alle coltivazioni e **Roma è il primo comune agricolo d'Europa** e con i suoi circa 3 milioni di abitanti è il più grande mercato d'Italia. Attraverso il rilancio dell'agricoltura di qualità passa dunque molto del futuro della nostra Regione.

Tipicità, biologico, agriturismi: l'innovazione, la valorizzazione delle risorse ambientali, paesaggistiche e storiche, la costruzione di un marchio del Made in Italy sono l'unica strada per vincere la sfida della competitività nel Lazio. In città gli **orti urbani** possono costituire una bella ed utile soluzione per far partecipare i cittadini, concedendo loro piccole porzioni di terreno a fine orticolo all'interno dei parchi della rete metropolitana, associate ad iniziative intraprese dalle aziende agricole volte ad accorciare la filiera, con esperienze raccolta diretta dei prodotti da parte dei cittadini.

## Riscoprire e rilanciare le piccole identità locali

I **259 Comuni** della Piccola Grande Italia sono il cuore pulsante della nostra Regione. Realtà custodi di un'inestimabile patrimonio di cultura, arte, prodotti tipici, tradizioni e saperi, ma spesso abbandonate a loro stesse, afflitte da spopolamento e carenza di servizi, scuole e strutture sanitarie. Il futuro e lo sviluppo dell'Italia passano attraverso la **riscoperta e la valorizzazione delle realtà e identità locali**: i piccoli Comuni rappresentano l'ossatura del nostro Paese, e con la loro capacità di coniugare le questioni ambientali con la coesione sociale delle comunità, rappresentano la chiave per competere nello scenario globale, tanto più all'interno della crisi economica occupazionale in corso. Per costruire un futuro all'insegna di pace, cooperazione, interdipendenza, ospitalità, sostenibilità La Regione Lazio, al fianco delle Amministrazioni comunali, delle comunità montane e delle unioni dei comuni, delle scuole e delle associazioni, può con nuovi progetti riscattare i piccoli Comuni, ponendosi a difesa del loro territorio e della loro identità. A partire dalla storia, dalle tradizioni, dall'artigianato e dalla rete dei servizi commerciali, dalla natura visto che per un terzo sono nei territori dei parchi.

## L'acqua è di tutti non si può privatizzare

L'acqua è un patrimonio inalienabile, un diritto fondamentale e universale, non è un servizio pubblico qualsiasi, **non si può affidare ai privati la gestione di un bene indispensabile**, si rischia di non garantirne l'accesso da parte di tutti i cittadini sempre e comunque. L'abitudine allo spreco e la noncuranza fanno spesso perdere di vista la necessità di proteggere l'acqua, una risorsa primaria senza la quale è impossibile vivere, con aree del pianeta in cui la carenza dell'acqua pulita rappresenta un'emergenza gravissima. A Roma Acea fornisce ai romani oltre **309 milioni di metri cubi di acqua potabile ogni anno**, un patrimonio inestimabile che va garantito. Già oggi la gestione privata dell'acqua è risultata fallimentare, con il suo consumo che è aumentato e le riserve pro-capite che sono diminuite di un terzo, senza considerare l'incremento della tariffa. La dotazione minima di acqua per vivere è di circa **50 litri al giorno**, a Roma se ne consumano mediamente 233. Con il passaggio della gestione del servizio idrico nelle mani dei privati, il pubblico non sarebbe in grado di controllare il servizio, cosa che non avviene nemmeno attualmente per le imprese al 100% pubbliche, garantendo l'efficienza e l'accessibilità della risorsa acqua da parte di tutti. Con la gestione nelle mani dei privati **si finisce per privatizzare gli utili e socializzare gli oneri**, perché nel caso di investimenti sbagliati, le conseguenze vanno a gravare solo sulle tasche dei cittadini, come è già accaduto con l'avventura di Acea nelle telefonia fissa.

## Completare la depurazione per far rinascere il mare

La qualità delle acque del mare è migliorata in questi anni, ma ancora oggi nell'area romana sono **oltre 323 mila i residenti non depurati**, quasi il 12% del totale, un numero che sale a 700 mila abitanti, includendo turisti, pendolari, attività produttive. Bisogna accelerare allora sulla depurazione utilizzando i 350 milioni investiti dalla Regione per raggiungere il livello di qualità "buono" per tutte le acque del Lazio. Anche **l'erosione delle coste** è allarmante: secondo un recente studio del gruppo nazionale per la ricerca sull'ambiente costiero, su 290 km di spiagge, ben 117 km presentano segni di erosione, il 54,2% del totale. La dinamica delle coste è un processo delicato, messo a rischio da diversi fattori che devono essere affrontati complessivamente per arrivare ad un risultato utile. Nella Capitale, la **spiaggia di Capocotta**, con le sue dune, rappresenta un enorme valore per il litorale romano. Bisogna dare a quell'area un futuro certo, che dovrà prevedere una messa a norma delle strutture esistenti e dovrà essere lontano dal ritorno all'abbandono, varando un Piano definitivo di sistemazione che permetta di continuare a sperimentare una positiva esperienza capace di coniugare la tutela ambienta-

le con la fruibilità per i cittadini e con la scommessa della nascita di una micro imprenditorialità locale per lo sviluppo sostenibile. Va creato un marchio dei **prodotti del mare di Roma e del Lazio** con una forte collaborazione tra istituzioni e imprese balneari.

## Tutelare e valorizzare l'ecosistema laghi

La situazione che emerge dal monitoraggio effettuato dalla **"Goletta dei Laghi"** di Legambiente è preoccupante, ma mette in luce anche il fatto che dove si è lavorato sul fronte delle fognature circumlacuali e della depurazione i risultati si vedono. C'è un grande investimento economico nei fondi strutturali della Regione che va utilizzato bene per risolvere i problemi degli splendidi laghi del Lazio, spronando le amministrazioni locali. Dove ci si impegna (è il caso della **circumlacuale di Albano**) si arriva infatti rapidamente a trovare soluzioni, dove invece si preferisce mettere la testa sotto la sabbia la qualità peggiora, come sul **Turano** piuttosto che a **Canterno** o **Posta Fibreno**. In altri casi gli interventi sono troppo lenti, come a **Vico** dove permane il problema dell'impatto chimico dell'agricoltura. L'ecosistema lacustre, troppo spesso trascurato, va tutelato nella sua interezza, a partire dall'analisi delle acque di quei laghi non monitorati da tempo fino alle questioni che riguardano i livelli idrometrici, le captazioni e i pozzi abusivi, le problematiche relative alle imbarcazioni a motore e alla crescita smisurata di abitazioni anche abusive lungo le sponde. I laghi sono una risorsa importante per il Lazio - basti pensare ai riconoscimenti di qualità assegnati dal Touring Club ad Anguillara Sabazia per **Martignano** e a Montefiascone per **Bolsena** - per la maggior parte sono poi inseriti all'interno di parchi e riserve naturali o in piccoli Comuni per i quali possono costituire una preziosa occasione di rilancio del territorio.

## Garantire il benessere e i diritti degli animali

Bisogna rafforzare i diritti degli animali, pensando ad una **defiscalizzazione delle cure veterinarie** per quelli domestici, garantendo nei canili e tramite convenzioni servizi attivi sul territorio 24 ore su 24 per il **recupero degli animali feriti** e dando sostegno alle associazioni che gestiscono colonie feline e cani. Per questi ultimi, in favore del decoro urbano, bisogna procedere alla installazione di **distributori di sacchetti** per la raccolta delle deiezioni. Grande attenzione va poi riservata alla vigilanza sugli allevamenti per garantire il rispetto delle regole a tutela del benessere degli animali. Quanto alla caccia - che continua ad essere utilizzata in modo sbagliato, come grimaldello contro la tutela del territorio - **nessuna deregulation**, Sì a più controlli, No ad assurde preaperture e ampliamenti delle specie cacciabili, verificando il funzionamento degli ATC.

ELEZIONI REGIONE LAZIO 28-29 MARZO 2010

Maurizio GUBBIOTTI



Respiriamo!  
più verde, meno cemento